

Secondo un certo punto di vista Napoleone Bonaparte può essere considerato un ladro. Infatti a partire dal 1796, anno in cui giunge a Bologna, inizia la cosiddetta Requisizione Napoleonica durante la quale decine e decine di opere di celebri artisti italiani vengono portate in Francia.

Nel 1796 Napoleone giunge nella città di Bologna e visita l'Istituto delle Arti e della Scienza, istituto che sarà poi fatto chiudere e la cui componente artistica sarà spostata nell'Accademia Clementina, oggi Accademia delle Belle Arti di Bologna. A partire dal 1798 le opere vengono portate a Parigi e nelle province. Ha inizio quindi ufficialmente la Requisizione Napoleonica che viene celebrata in Francia con la costruzione di imponenti monumenti, in particolare archi trionfali.

Queste opere "rubate" vengono scelte accuratamente da sei commissari incaricati da Bonaparte in persona e assegnati ognuno ad una località italiana diversa in modo che riuscissero a svolgere una selezione quanto più accurata possibile. Per quanto riguarda Bologna le opere vengono scelte tramite l'utilizzo di un manuale di redazione risalente al 1678, intitolato 'Felsina Pittrice', scritto da Malvasia.

La deportazione delle opere d'arte è vista ancora oggi come un furto, nonostante molte di esse siano state riportate in Italia, e sebbene all'epoca di Napoleone la Francia non ritenesse di rubare a quest'ultima. Le opere infatti erano usate da Bonaparte e dalla Francia come una celebrazione dell'unione con il nostro Paese.

In conclusione possiamo dunque dire che sebbene le azioni di Napoleone nei confronti del patrimonio artistico italiano non siano considerate in modo del tutto positivo dagli italiani, questo "furto" ha comunque permesso di conservare in ottimo stato molte delle meraviglie sottratte durante la Requisizione, come l' 'Estasi di Santa Cecilia' di Raffaello del 1518 circa, oggi conservata nella Pinacoteca di Bologna, che forse altrimenti non sarebbero state curate allo stesso modo.